

Signor Cesare Cantù, quello che accennano i preti con queste frasi noi lo intendiamo.

Prima di tutto io dichiaro che il proclamare Gesù Cristo re d'Italia è un'eresia, perchè il regno di Gesù Cristo è nel cielo, nella terra, sul mare e in tutto l'universo. Ma, prescindendo da ciò, io vi dico che questo gergo è una malizia di bottega e non altro; voi dite che il re d'Italia è Gesù Cristo, perchè abbia pretesto di regnare il papa, vicario suo. (*Bravo!*)

Il signor Berti ci diceva che, quando gli uomini vogliono immischiarsi troppo nelle cose di religione, producono l'effetto contrario, e citava l'esempio di Giuseppe II.

Giuseppe II non fu felice nelle sue riforme: prima di tutto, perchè assunse missione di apostolo che precede i tempi e cade all'avanguardia; poi perchè fu timido e mal consigliato riformatore.

Soggiunge il signor Berti, che il Governo di Giuseppe II voleva persino mischiarsi nella configurazione della berretta dei seminaristi.

Si calmi il signor ministro: per non averci a mischiare nelle berrette dei seminaristi, noi vogliamo abolire i seminaristi.

Un'ultima parola, e questa sarà diretta al signor Mantegazza. Il mio giovine amico, ha fatto prova di acuto ingegno e di limpida favella: ma fu talvolta crudele contro i vivi ed i morti.

Quanto ai vivi che sono in questa Camera lor tocca perdonargli, e quanto ai morti non gli perdono io. Non gli perdono di non aver rispettato Francesco Petrarca e di aver detto che egli non ha contribuito alla civiltà del suo secolo. Francesco Petrarca in secolo di brutale violenza fu il primo a far inchinare la autorità dell'intelligenza: Petrarca è l'autore dei versi più splendidi che siansi dettati contro la Santa Sede: e Petrarca era l'amico di Cola di Rienzi, l'uomo più liberale dei suoi tempi: Petrarca finalmente, ora che stiamo invocando la guerra nazionale e chiediamo altissime ispirazioni, Petrarca fu quello che ci ha trasmessi questi versi immortali:

Virtù contro furore  
Prenderà l'arme e fia 'l combatter corto,  
Chè l'antico valore  
Negli Italiani cor non è ancor morto.

(*Molte voci dalla Camera: Bene! Bravo! — Applausi dalle tribune*)

**MACCHI.** Permettetemi, signori, ch'io v'intrattenga almeno due minuti, che mi sembrano necessari, tanto per ritrarre qualche vantaggio pratico dagli eloquenti discorsi fatti da' miei amici in questi due giorni. Molte, anzi troppe cose ancora rimarrebbero a dire su l'importante argomento, per confutare i sofismi detti dagli avversari. Ma il mio turno venne ad ora così tarda, che ben sento sarebbe un'indiscrezione, e direi

quasi un'impertinenza se, abusando della vostra pazienza, avessi ad entrare nell'ampio tema. Mi limiterò dunque ad una sola e pratica osservazione.

Consenziente in tutto che disse il mio amico Civinini, dissento però nel giudizio che egli ha dato intorno alle parole del conte di Cavour, lette ieri dal ministro Berti. Contro il suo avviso, io vorrei anzi da quelle parole trarre tutto il partito che si conviene a conforto della tesi da lui propugnata.

Notate che io non fui sempre del parere del conte di Cavour. Più volte ebbi a sostenere apertamente le mie ragioni contro di lui quando era vivo, e non mi credo in obbligo di chinare ciecamente la testa alle di lui sentenze, ora che è morto. Aderisco a queste parole perchè le trovo conformi ai miei principii ed alla verità.

Il conte di Cavour ha detto: « I deputati facciano il deputato; i vescovi facciano il vescovo; i preti nei seminari insegnino la loro teologia; lo Stato insegni nelle sue scuole la scienza civile. »

Queste sono le parole dette da Cavour, alle quali mi compiaccio di poter sottoscrivere; ed è in forza di queste parole, ed in omaggio di questi principii, a cui ha fatto adesione anche il ministro, che io lo scongiuro di risolversi una volta a questa ragionevole e radicale deliberazione, di sbandire, cioè, affatto dalle scuole civili l'insegnamento religioso.

Una volta, quando nelle scuole non potevano entrare che i professanti una sola religione, si capisce come lo Stato si credesse in diritto di far intervenire il catechista ad insegnarvi la dottrina di quella religione. Ma ora, invece, che nelle scuole possono entrare indifferentemente i giovani d'ogni fede e d'ogni culto, è veramente intollerabile che vi s'insegni il catechismo di una sola teologia, tanto più che tutti i cittadini, siano pure turchi od obrei, cattolici o liberi pensatori, contribuiscono colle imposte a tener aperte le scuole pubbliche.

Dunque io vorrei, come conseguenza della presente discussione, eccitare il ministro a dare gli ordini opportuni ed al più presto possibile, affinchè dalle scuole dello Stato venga escluso l'insegnamento del catechismo d'una sola religione.

Di tutti i privilegi e di tutti i monopoli, questo di far insegnare a spese di tutti una dottrina che pur buona ad una sola parte di cittadini, è veramente il più odioso. Ond'è che mi giova nutrire lusinga che il ministro, in omaggio ai principii professati dal conte di Cavour, da lui ieri tanto magnificati, si mostrerà discendente alla mia raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Ha la parola l'onorevole Calvino.

**CALVINO.** Io aveva domandato ieri la parola sul finire del discorso dell'onorevole D'Ondes-Reggio, per protestare contro le sue parole, quando dichiarava che la grandissima maggioranza degli Italiani era delle sue opinioni religiose. Dopo il discorso eloquentissimo